



MAESTRO DOVE ABITI? SINODO DEI GIOVANI 2018



Spalancate le porte della vostra vita!
I vostri spazi e tempi siano abitati da persone
concrete, relazioni profonde

NON AVANZANO I GIOVANI

Provocati da don Tonino Bello

Alessano, venerdì notte bianca in attesa della visita del Papa

DAVIDE RUSSO

È tutto pronto ormai per il grande evento della visita di papa Francesco sulla tomba del Servo di Dio, don Tonino Bello, che avverrà venerdì mattina a partire dalle 8.30. Un evento tanto atteso da parte di tutti i salentini, da chi è mosso dalla semplice curiosità di scattare un selfie con un vip, come da chi spera e sogna che la Chiesa di Ugento - Santa Maria di Leuca, onorata dalla visita di un così illustre ospite, riceva una rinnovata forza per la testimonianza del Vangelo.

Tra questi sognatori ci sono sicuramente i tanti giovani che parteciperanno all'evento, molti dei quali si raduneranno sul piazzale di Alessano già dalla sera precedente, per pregare insieme, per lasciarsi provocare dagli scritti di don Tonino, per imparare ad amare così come Gesù ha insegnato

don Tonino ha indicato. Anche don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, sarà tra le fila di questi ragazzi, aspettando l'alba dell'incontro con Francesco.

Don Tonino e i giovani hanno sempre stretto un legame del tutto particolare, dal momento che questo vescovo sapeva essere fratello, padre, educatore, incantatore e profeta allo stesso tempo. Chi lo ha conosciuto personalmente ricorda bene che quel vescovo, ovunque andava o viveva, è stato sempre un uomo della comunicazione genti-

Ancora oggi il vescovo pugliese con i suoi scritti infiamma cuore e mente delle nuove generazioni

le, della parola penetrante per tutti, un prete che allargava le braccia piuttosto che puntare il dito, che si rimboccava le maniche, che non contava il tempo e i minuti della

sua vita spesi per gli altri e per il Vangelo. Questo accadeva con tutti, con le persone vicine e con quelle lontane, con quelle vestite bene e con quelle che avevano addosso soltanto alcuni stracci, con anziani e giovani e bambini, con i malati terminali e con chi era schiavo delle dipendenze. Era inevitabile, dunque, che questo suo modo unico, e comunque perfettamente evangelico e conciliare (si ricordi il prologo della *Gaudium et spes*), toccasse la sensibilità dei giovani che lo frequentavano e che non solo a-

mavano ascoltarlo nelle sue riflessioni sempre vibranti dal punto di vista emotivo: tanti dalla sua testimonianza trovavano la forza e il coraggio di grandi scelte, la scelta dell'impegno per la giustizia e per la solidarietà, la scelta dell'impegno coraggioso e per certi versi eroico sui temi della pace che erano gli ambiti nei quali don Tonino infiammava il cuore e la mente delle giovani generazioni.

Questo vescovo riusciva a coniugare spiritualità e testimonianza, quali ambiti inscindibili della vita cristiana. E nonostante le tante critiche ricevute da parte di chi non vedeva in lui un uomo di preghiera, Tonino sapeva sorridere di fronte a queste fatiche altrui, continuando a lavorare sempre per il Regno di Dio, senza mai giudicare.

Ecco, questa dimensione non giudicante, questa sua capacità di entrare negli spazi reali nei quali la vita si sviluppa, questo volto profondamente umano e profondamente spirituale, questo stile tanto simile a quello di Gesù con i discepoli di Emmaus, lo hanno reso apostolo della evangelizzazione delle giovani generazioni del suo tempo. E probabilmente questo "camminare accanto", con discrezione ed empatia, potrebbe essere anche un ottimo metodo di evangelizzazione dei giovani di oggi. Possiamo dire che oggi, come trent'anni fa, per le giovani generazioni può funzionare solo la formula di Tonino Bello, che è poi quella di papa Francesco, la formula della «evangelizzazione per contagio d'amore».

LA GUIDA

A destra, don Tonino Bello assieme a un gruppo di giovani a Ruvo di Puglia nel 1989 (Luce e vita)



Il segno

Il «bastone» di ulivo, icona di un vescovo in ascolto

LUIGI SPARAPANO

Di legno d'ulivo, nodoso, semplice e profondamente simbolico, tipico del pastore. Un evidente intarsio sulla sommità che raffigura un ramoscello d'ulivo e lo stemma episcopale di don Tonino con la croce alata e il versetto del salmo 34, che costituisce il suo motto: «Ascoltino gli umili e si rallegrino». Lungo

dei segni" cui don Tonino ha sempre fatto riferimento. Grande emozione all'annuncio di questa notizia, durante la conferenza stampa di ieri, quando la diocesi, guidata dal vescovo Domenico Cornacchia, ha fatto il punto sui preparativi dello storico evento. Al termine della Messa, dopo il Regina Coeli, il Papa porgerà tra le mani del simulacro della Regina dei Martiri una

rosa d'oro, che i Frati Minori hanno voluto ricavare fondendo alcuni ex voto.

A Molfetta il Pontefice userà il pastorale di don Bello

Non mancherà, durante la processione finale, proprio come nel giorno dei funerali di don Tonino, il canto «Un'ala di riserva», eseguito da Felice Spaccavento, con la lettura di Elvira Zaccagnino, colonna sonora di generazioni di giovani e meno giovani che in lui trovano sostegno e fondamento alla propria vita. E il 1° dicembre prossimo le due diocesi pugliesi ricambieranno la visita al Papa, con l'udienza prevista nell'Aula Paolo VI.

Ascoli/Grest Sos animatori nei luoghi del terremoto

Si scaldano i motori per la seconda edizione dei Campus estivi dedicati ai bambini e ai ragazzi delle aree del Centro Italia colpite dal sisma nel 2016. Anche quest'anno, l'associazione «Laboratorio della speranza», insieme con la diocesi e il servizio per la pastorale giovanile di Ascoli Piceno, chiamano a raccolta volontari da tutta Italia, dai 14 anni in su, per un'intensa esperienza di servizio, formazione e condivisione. Si tratta di «animare una settimana di Grest per i bambini, oppure di svolgere altre attività come raccolta di viveri con la Caritas diocesana, servizi di ascolto, accompagnamento e animazione per anziani e disabili, collaborazione e lavori manuali nelle strutture che operano nel sociale e nella disabilità», spiega don Paolo Sabatini, incaricato della pastorale giovanile. I campi, che avranno per tema «Le settimane della Visitazione» e si svolgeranno dal 16 al 21 luglio, dal 23 al 28 luglio, dal 20 al 25 agosto e dal 27 agosto al primo settembre e vedranno la presenza, ogni settimana, di un "accompagnatore spirituale" per guidare la riflessione e la preghiera. Chiunque volesse partecipare può inviare la propria proposta, compilando il modulo disponibile sul sito www.laboratoriodellasperanza.it; iscrizioniestate2018, mentre per tutte le informazioni è possibile scrivere una mail a: estate@laboratoriodellasperanza.it; tel.: 334.8009354.

Stefania Careddu

GIORDANO GOCCINI

«Gli eroi son tutti giovani e belli» cantava Francesco Guccini, raccontando la storia di un giovane macchinista ribelle che pensò di lanciare la sua locomotiva contro l'ingiustizia. Evidentemente per i santi non vale la stessa regola. Anzi potremmo dire che di santi giovani ce ne sono pochi, e quei pochi strappati prematuramente alla vita.

L'esortazione di papa Francesco *Gaudete et exultate* sulla santità non tratta in modo specifico dei giovani, ma è l'occasione per porsi una domanda: è possibile un legame tra santità e giovinezza? Probabilmente non è facile essere giovani e santi contemporaneamente. E non solo per le turbolenze dell'età che mettono a dura prova le virtù, ma anche perché la santità sem-



Giordano Goccini

bra avere a che fare con la pazienza, la pacatezza, la forza, la sicurezza che connotano l'età adulta e forse ancor meglio l'anzianità. Loro si prova con il fuoco, mi ricordava sempre un vecchio vescovo, e il fuoco migliore per la vita è il tempo. I giovani oggi son ricchi di tutte le più belle qualità, ma di tempo visto dietro le spalle, a garanzia della loro affidabilità, ne hanno pochino. Eppure non mancano i giovani santi. A seconda delle epoche e delle situazioni la Chiesa ha riconosciuto le virtù eroiche anche nei giovani e addirittura nei bambini. In essi risplendono le virtù tipiche della giovinezza, come il fiore della verginità in Maria Goretti, l'entusiasmo della carità in Luigi Gonzaga,

I testimoni. I viaggi di Francesco in Italia sui passi dei profeti per la gioventù

MATTEO LIUT

Come un piccolo breviario della santità, una tappa dopo l'altra nei suoi ultimi viaggi lungo la nostra Penisola papa Francesco ha voluto rendere omaggio a diversi testimoni della fede. Modelli che in qualche modo ha offerto anche ai giovani come ispiratori di una vita vissuta davvero nella luce del Vangelo con coraggio e controcorrente.

Impossibile non vedere in don Lorenzo Milani, sulla cui tomba a Barbiana il Papa si è fermato il 20 giugno 2017, un maestro che ancora oggi può ispirare «quanti si pongono al servizio della crescita delle nuove generazioni, in particolare di coloro che si trovano in situazioni di disagio», come notato dallo stesso Francesco. Una figura, ha aggiunto in quell'occasione il Pontefice, che ci ricorda che la cosa essenziale da offrire ai giovani è «la crescita di una coscienza libera, capace di con-

frontarsi con la realtà e di orientarsi in essa guidata dall'amore, dalla voglia di comprometterci con gli altri, di farsi carico delle loro fatiche e ferite, di rifuggire da ogni egoismo per servire il bene comune».

In quello stesso giorno Bergoglio era stato a Bozzolo per ricordare il servo di Dio don Primo Mazzolari. Un prete che oggi ci lascia un prezioso esempio pedagogico e pastorale: «Egli è stato giustamente definito il "parroco dei lontani" - ha sottolineato il Papa -, perché li ha sempre amati e cercati, si è preoccupato non di definire a tavolino un metodo di apostolato valido per tutti e per sempre, ma di proporre il discernimento come via per interpretare l'animo di ogni uomo».

Il 1° ottobre 2017 durante l'incontro con gli studenti e il mondo accademico a Bologna il Papa indicò un altro modello prezioso per i giovani: san Domenico. Citando un piccolo aneddoto legato al santo, Bergoglio ha ricordato che «la ricerca del bene è la

chiave per riuscire veramente negli studi». E anche la riflessione sull'opera di san Pio da Pietrelcina durante il viaggio dello scorso 17 marzo sui luoghi del santo cappuccino è stata l'occasione per pensare ai giovani. Bergoglio, in particolare, ha chiesto di ispirarsi a Padre Pio per diventare come lui «strumenti dell'amore di Dio» e di chiedere la sua intercessione «così da offrire soprattutto alle giovani generazioni prospettive concrete per un futuro di speranza».

Anche il prossimo viaggio di Francesco in Italia il 10 maggio a Nomadelfia e a Loppiano vedrà al centro due testimoni "profetici" per le nuove generazioni: don Zeno Saltini e Chiara Lubich. Il primo offrì ai ragazzi in difficoltà un'autentica famiglia in cui crescere. La seconda ha saputo indicare la via dell'unità come strumento per creare ponti tra le generazioni e costruire una nuova civiltà dell'amore.

Nei giovani una santità «liquida»

le vette mistiche della piccola Teresa di Gesù bambino e tantissimi altri. Ma esiste una santità dei giovani? C'è un modello di santità caratteristico di questa età della vita? Queste domande non sono scontate dal momento che quando guardiamo i giovani emergono più le preoccupazioni che le speranze e spesso, anche nelle comunità cristiane, li trattiamo come un problema. E non basta certo l'inversione di rotta di papa Francesco che dice che i giovani vanno ascoltati: «Tutti i giovani, non soltanto quelli cattolici... tutti i giovani hanno qualcosa da dire alla Chiesa». Non solo ascoltati, quindi, ma ascoltati, come generatori di speranza, attivatori di creatività, inventori di nuove strade per vivere il Vangelo. Personalmente credo che ci sia una santità che riguarda i giovani. È una

chiamata alla santità tutta particolare perché non si esaurisce nel compimento, nella vittoria finale, nella totalità. È piuttosto la santità del pellegrino, fragile, incerta, precaria. È lo slancio di colui che si mette in strada, che abbandona ciò che è al sicuro per affrontare l'ignoto e mettersi in ricerca di ciò che ancora non conosce. Una santità che non conosce la solidità granitica delle stature che veneriamo nelle nostre Chiese, l'incrollabile virtù che abita le nostre narrazioni sui santi.

La santità del pellegrino non è fatta di conquiste inviolabili, di stili di vita esemplari, di verità senza errori, di carità eroica che regge l'usura del tempo. Piuttosto sembra abitata da una sete indomabile, da una ricerca con-

tinua, da una spasmodica attesa dell'altro. È una santità transitoria, che non poggia sulle solide basi del passato e nemmeno può confidare in sicuri approdi nel domani. È la santità del frammento, del parziale. Si nutre del gemito dei miseri e dell'attesa dei poveri, e non ha risposte da elargire, ma fremiti da condividere.

Non è la santità delle grandi mete, degli obiettivi chiari e dei progetti sperimentati. È la santità del cammino, si alimenta nei passi incerti, nelle mani che si stringono, negli sguardi fiduciosi. Una santità forse troppo liquida per le nostre agiografie trionfanti, troppo frammentata per le nostre attese, troppo incerta per proporla come esempio. A guardarla bene non è nemmeno una gran santità: potrebbe realizzarla benissimo ciascuno di noi.

È lo slancio del pellegrino che affronta l'ignoto